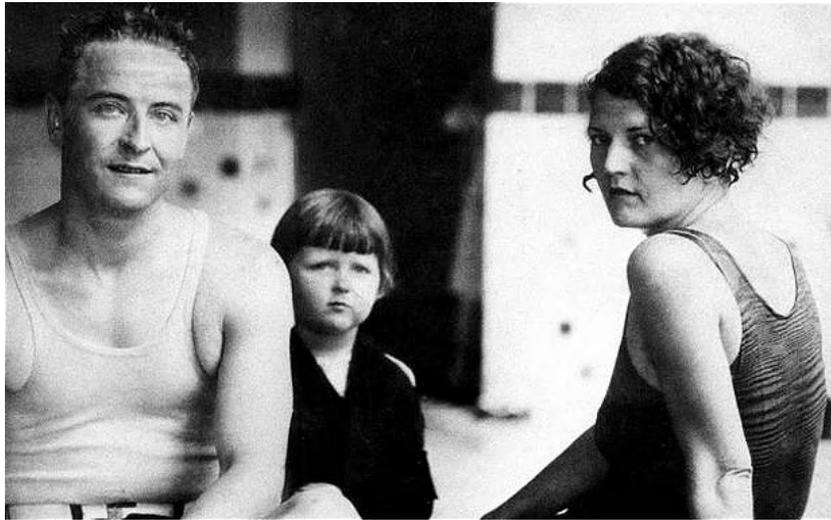


## *Babilonia rivisitata*

Francis Scott Fitzgerald, la Grande Crisi, l'umano e il disumano  
di Luigi Scialanca



Francis, Scottie e Zelda

Rovinato dalla crisi economica, Charlie Wales, di trentacinque anni e “piacevole aspetto” ma con “una ruga profonda tra gli occhi” (ai bei tempi uno dei *masters of the Universe* della Borsa di New York: “una specie di *clan* reale, quasi infallibile, circondato da un che di magico”) si sta piano piano riprendendo: è di nuovo “in affari”, questa volta nell’Europa dell’Est, dove gli hanno affidato la rappresentanza di “un paio di ditte” (“laggiù non mi conoscono”, dice: sa che altrimenti non si fiderebbero) e comincia a rivedere un po’ di denaro: non ancora la ricchezza fuor di misura dei giorni delle “banconote da mille regalate a orchestre per aver suonato un singolo pezzo” o delle “banconote da cento messe nelle mani di un portiere per aver chiamato un tassì” — niente a che vedere con quegli “anni pazzi”, per il momento — ma abbastanza soldi per sentire “le porte del mondo di nuovo spalancate”.

Per questo ha la forza, dopo tre anni, di tornare a Parigi, dove “ai tempi delle quotazioni in rialzo” si era “ritirato” a sperperare i milioni accumulati in America: perché da un anno e mezzo non beve (“solo un *whisky* ogni pomeriggio, non una goccia di più”, e anche quello “volutamente, per impedire che la fantasia attribuisca un’importanza esagerata all’idea dell’alcool”); perché “gli affari vanno a gonfie vele”; perché, insomma, “le cose sono cambiate, sono cambiate radicalmente”; e soprattutto perché Charlie — un uomo nuovo: che ha sofferto e fatto soffrire, ma sente di essersi riscattato dalla pazzia di quegli anni — vuole ritrovare l’unica persona “che per lui abbia importanza”, l’unica che gli è rimasta: Honoria, una bambina di nove anni che non lo vede da quando ne aveva sei. Da quando Charlie si diede alla

fuga, dopo la morte della moglie, lasciando la figlia agli zii materni.

Anche Parigi è cambiata, da prima della crisi. Locali quasi deserti, *pullman* turistici semi-vuoti, la notte buia perfino a Montmartre, *maître* che al passaggio di Charlie si fanno sulla porta a invitarlo dentro, gli “amici” di un tempo scomparsi — chi gravemente malato, chi delegatosi seminando assegni a vuoto, chi tornato in America a cercare di rifarsi una vita... Nei ritrovi, solo “giovani donne dalla voce stridula”: “Niente le tocca,” pensa Charlie. “Le azioni salgono o crollano, la gente ozia o lavora, ma loro continuano, imperterrite, come sempre”. Lui invece, che “non ha mai mangiato in un ristorante realmente economico di Parigi”, ora “per qualche strano motivo vorrebbe averlo fatto”.

Ed è ora, nel rammaricarsi di essere tra quelli che non sanno cos'è un ristorante economico, che Charlie comprende, sentendo l'“improvviso provincialismo” della città, (“ora che ci sono così pochi americani in giro”, dirà Marion, la cognata che da tre anni fa da mamma a Honoria, “almeno puoi entrare nei negozi senza che ti credano milionario”) che quello che non c'è più non se n'è solo andato: è *stato sprecato*. E non per caso, non per il gusto di sprecare, ma perché sprecare significava “*annullare*”: tutto quel denaro “non è stato dato via per niente; è stato dato, anche la somma sperperata nel modo più pazzo, come un'offerta al destino, perché a Charlie fosse concesso di dimenticare le cose più degne di essere ricordate, le cose che adesso ricorderà sempre... la bambina tolta alla sua autorità di padre, la moglie rifugiata in una tomba del Vermont”. Comprende, insomma, con disperato orrore, di “averla guastata lui, *per sé*, quella città: non se n'era accorto, mentre i giorni si susseguivano gli uni agli altri, e poi, a un tratto, ecco che se n'erano andati due anni: ecco che *tutto* se n'era andato, compreso lui”.

Ma è proprio così? Charlie e gli altri (i “padroni dell'Universo” degli “anni pazzi”, quelli che “in ultimo”, con la crisi ormai imminente, “non lavoravi neppure e non facevi che arricchire sempre di più”, arricchire e sperperare) davvero le hanno guastate soltanto *per sé*, le città e le nazioni, o anche e soprattutto per i milioni di donne e di uomini e di bambini che con sé hanno trascinato nella rovina?

Chissà: forse, in un certo senso, è così. Poiché gli altri, le vittime, non solo sono sopravvissuti, ma in qualche modo stanno meglio di lui. Anche ora che Charlie si è ripreso, e già guadagna “il doppio di loro”, gli altri, quelli che ricchi non sono mai stati e nella crisi “hanno tirato avanti risparmiando il centesimo” — la cognata “dagli occhi preoccupati”, che ha perduto la “bellezza fresca” di prima; suo marito, Lincoln, per tutta la vita un impiegatuccio (o almeno così pare a Charlie, che “si domanda se non possa far qualcosa per toglierlo alla routi-

ne della banca”); i due figli, che a scuola non vanno bene: possibile che Marion e Lincoln li abbiano trascurati per Honoria, orfana e abbandonata per colpa del padre? — tuttavia in qualche modo stanno meglio di Charlie. Poiché da loro “fa caldo, è una casa, persone vicine accanto al fuoco”. I bambini, anziché trascurati, “si sentono molto al sicuro e importanti; la madre e il padre sono seri, vigili. Hanno da fare, per i figli, cose più importanti della sua visita. Non che siano persone insignificanti e noiose, ma si trovano nella morsa della vita e delle circostanze”. E in quella “morsa” non solo “la vita”, non solo “le circostanze”: tutto, a parte la “bellezza fresca”, è più difficile sprecare e annullare. Ecco perché stanno meglio di Charlie, quelli che non hanno mai neanche immaginato di poter essere ricchi come lo è stato lui, e come forse sarà di nuovo ora che la crisi sta forse passando.

Non tutti, però. Stanno bene, pur nella “morsa”, quelli che come Marion (e in parte suo marito) hanno sempre diffidato, sempre rinfocolato l’antipatia che fin dall’inizio li ha divisi da Charlie e da quelli come lui (“le persone di quel genere la sconvolgono fisicamente”, dice Lincoln della moglie, e certo non si riferisce a Charlie... ma in fondo sì, si riferisce anche a lui). Quelli che hanno sempre odiato Charlie e gli altri *masters of the Universe*, e contro di loro “hanno eretto un muro”. Mentre Helen, la sorella di Marion, che di Charlie s’innamorò perdutamente, e lo sposò, e fece una figlia con lui, e alla fine per lui è morta — “era malata di cuore”, dice Charlie, poiché sa bene che è morta di crepacuore — Helen e quelli come Helen non stanno meglio, non sono sopravvissuti: sono morti. Di chi stava con Charlie e gli voleva bene, si è salvata solo sua figlia, che ancora lo ama malgrado tutto. Ma solo perché Lincoln e Marion l’hanno presa con sé, nella “morsa”, togliendola a Charlie e a quelli come lui. Quelli che dalla “morsa” erano “liberi”. “Liberi” di sperperare, di disperdere, di non ricordare. Di annullare.

Ora Charlie ha capito. E rivorrebbe Honoria con sé — finché ancora è in tempo, per i pochi anni che mancano a quando Honoria “crescerà e conoscerà qualcuno della sua età, e lo sposerà, e dimenticherà di aver avuto un papà” — rivorrebbe la figliola da lui abbandonata e resa orfana (“non potrò mai dimenticare, finché vivrò”, lo rimprovera Marion, “la mattina in cui Helen venne a bussare alla porta di casa mia, bagnata fino alle ossa e tremante di freddo, e disse che tu l’avevi chiusa fuori”. E Charlie, che ora sa, e ricorda, e forse ha finito di sperperare, non può non riconoscere che sì, è vero, prima della crisi lui e quelli come lui “chiudevano fuori nella neve le mogli” poiché la neve degli anni pazzi “non era neve reale: se non si voleva che fosse vera neve, bastava sborsare un po’ di denaro” e andarsene, “liberi” dalla “morsa” delle mogli e dei figli, col gran codazzo appresso di quelli che come cani segui-

vano i “padroni dell’Universo”: “le persone incapaci di fare una somma o di mettere insieme una frase coerente; l’ometto con cui Helen aveva accettato di ballare alla festa a bordo del transatlantico, e che l’aveva offesa a tre metri dal tavolo; le donne e le ragazze trascinate fuori dai locali pubblici, strillanti nell’ebbrezza dell’alcool e degli stupefacenti... gli uomini che chiudevano fuori nella neve le mogli...” poich , ora che tutto questo   sparito, cosa   rimasto a Charlie del mondo che un tempo spendeva e sprecava come se ne fosse il padrone? Solo Honoria, solo sua figlia.   lei “*the Universe*”, adesso, ma lui non ne   il padrone.   lei,   l’amore di sua figlia — salvata da Marion e Lincoln, gente comune, di quelli che hanno sempre “tirato avanti risparmiando il centesimo” —   *il rapporto con Honoria il solo mondo in cui l’ex “padrone dell’Universo” esiste ancora*, ancora pu  fare, ancora   un essere umano, non “un fantasma improvvisamente emerso dal passato”. Poich  l’amore del padre per la figlia non   come l’amore della figlia per il padre. Non lo   mai, non pu  esserlo, ma in particolare non lo   per questi due: ch  l’amore di Honoria   l’amore gratuito di una bambina che ha gi  tutto poich  non ha ancora cominciato ad annullare e forse mai comincer  (bench  il padre si dica certo che “crescer  e conoscer  qualcuno della sua et , e lo sposer , e dimenticher  di aver avuto un pap ”), mentre quello di Charlie per lei   l’amore disperato di chi ha sperperato e annullato tutto, letteralmente tutto — ha tramutato il mondo in denaro e l’ha speso — ma per un’inconcepibile, immeritata fortuna ha riavuto salva la figlia, nonostante lui, grazie a due di quelli che ha sempre disprezzato: un uomo e una donna “qualsiasi”, una “qualsiasi” mamma, un “qualsiasi” lavoratore.

Riuscir  Charles J. Wales, di Praga — uomo forse nuovo, che forse ha pi  niente a che fare coi Charlie Wales di Wall Street e di Parigi, non beve pi , non sperpera, forse non annulla, e “nella bianca, morbida luce che si diffonde all’alba su chi   in bilico tra il sonno e la veglia si sorprende a parlare di nuovo” alla moglie che abbandon  nella neve — riuscir  a riavere la figlia, a metter s  casa con lei, a “far venire la sorella dall’America” perch  lo aiuti, a “non soffocare in alcun modo la personalit ” della bambina, a “non amarla troppo”, “con un attaccamento eccessivo”, a “proteggerla” (“si sentiva travolto da un’ondata possente di desiderio di protezione”), a “immettere in lei una piccola parte di s  prima che ella si cristallizzi del tutto”, e per  anche ad “aver fede nella sua personalit  in quanto elemento eternamente valido”?... S , sono belle le immagini, belli i pensieri di Charlie sull’unica realt  al mondo, sua figlia, nella quale egli ancora esiste dopo aver “guastato, per s ,” tutto il resto. Ma egli riavr  Honoria soltanto se riuscir  a render belle le immagini, belli i pensieri *su di lui degli altri*, di coloro che hanno il potere di restituirla o no. E se vi riuscir  o meno vogliamo

che sia il lettore di queste righe a scoprirlo da sé, leggendo questo meraviglioso racconto che narra la crisi economica, e ne comprende per intero l'immensa complessità, e la spiega, come nessun altro scrittore ha mai fatto.

Lo storico, naturalmente, ne parla in modo diverso...

“In questo clima psicologico e politico, nel pieno di una prosperità in cui alcuni punti d'ombra parevano trascurabili (zone di disoccupazione, eccessi nelle speculazioni finanziarie, aumento della criminalità) viene trionfalmente eletto alla presidenza degli Stati Uniti un repubblicano. [...] Non è facile individuare con esattezza tutte le cause della crisi che, partita dall'America, coinvolse quasi immediatamente i paesi europei e investì con ondate successive il resto del mondo. Le interpretazioni «ufficiali» mettono l'accento sulla *folle corsa alle speculazioni finanziarie e borsistiche* e sullo spirito d'avventura di improvvisati uomini d'affari statunitensi, (...) che certamente contribuirono ad accelerare i tempi della crisi; ma la sua forza distruttiva e le sue estese ripercussioni risulterebbero in parte inspiegabili se non si tenesse conto: 1, del carattere «subalterno» al capitale americano del capitale europeo, latino-americano, asiatico; 2, delle tendenze economiche prevalenti nel decennio precedente la crisi: *scarsi investimenti nei maggiori settori produttivi (...), scarso o fittizio incremento del potere d'acquisto* (scarsità camuffata dall'esplosione delle vendite rateali), permanere di una *estesa disoccupazione o sottoccupazione*, politica di *bassi salari*; 3, della quasi totale *assenza, negli USA come in Europa, di un efficace controllo da parte dello Stato sul sistema bancario privato* (ciò che permise alle banche di impegnarsi in iniziative imprenditoriali utilizzando il denaro dei risparmiatori e di manovrare i titoli azionari di cui erano in possesso lanciandosi in imprese speculative azzardate). Solo in questo quadro, che è tuttavia lungi dall'essere completo, possono valutarsi le premesse della crisi” che privò del lavoro decine di milioni di persone in tutto il mondo, spinse sull'orlo del fallimento decine di migliaia di imprenditori e falciò le economie di milioni di risparmiatori”.

Ricostruzione esatta, valida, interessante. Ma lo storico non dice tutto, e lo ammette. Manca quel *di più* che per vederlo, o quanto meno intuirlo, si ha da essere anche “artisti”. Non aver troppo intorbidato, cioè, il “fondo” immaginoso e creativo che è per nascita in ognuno di noi. E poter scorgere, così, o almeno intuire, anche la “neve” in cui i Charlie Wales (poiché tanto “non è neve reale: se non si vuole che sia vera neve, basta sborsare un po' di denaro”) abbandonano le mogli, le figlie, e milioni di Marion e di Lincoln che “tirano avanti risparmiando il centesimo”. Credendosi, i Charlie Wales, i padroni del mondo. Mentre un mondo,

anche se piccolo, può averlo e serbarlo soltanto chi non si fida di loro.

P.s.: Il lettore si sarà reso conto fin dalle prime righe, naturalmente, che la crisi di cui si parla è quella — cosiddetta — del '29 (che in realtà durò dieci anni e permise al fascismo italiano di dilagare nel nazismo tedesco, e al nazismo di gettare il mondo nella guerra mondiale e nella *Shoah*). E che i testi citati sono *Babilonia rivisitata*, bellissimo racconto di Francis Scott Fitzgerald del 1931 (Francis Scott Fitzgerald, *28 racconti*, traduzione di Bruno Odde-  
ra, Milano, 1960, Arnoldo Mondadori editore) e la *Storia contemporanea* di Rosario Villari (Rosario Villari, *Storia contemporanea per le scuole medie superiori*, Bari, 1970, Editori Laterza). Un “manuale” su cui studiarono molti ragazzi della mia generazione. Un manuale ormai “superato”, certo, come no. Anzi: “rottamato”. Da quelli che delirano che perfino la Storia “non sia Storia reale: se non si vuole che sia vera, basta sborsare un po’ di denaro” e andarsene, “liberi” dalla “morsa”, col gran codazzo appresso di quelli che come cani seguono i “padroni dell’Universo”.